

Il TAR dà ragione al Comune contro i rincari ingiustificati pretesi dall'azienda

Va ridiscusso il prezzo del gas

Gli aumenti sono illegittimi

La sentenza non sarà operativa - Annullata la delibera del comitato provinciale - I dati forniti dalla società in contrasto con quelli dell'amministrazione e dei sindacati - La «Romana» potrà ricorrere al Consiglio di Stato

Tutto è rimesso in discussione. Il Comitato provinciale prezzi dovrà rivedere la delibera con la quale, sei mesi fa, concesso un «regalo» di sette miliardi alla Romana Gas. Il Tar ha deciso di annullare l'aumento delle tariffe del gas, accogliendo così, in pieno il ricorso del Comune.

Della Seta: criteri trasparenti per le tariffe pubbliche

Sulla vicenda delle tariffe del gas il compianto Piero Della Seta, assessore capitolino al tecnologico, ha rilasciato la dichiarazione che pubblichiamo.

La decisione del Tar, ufficiosa ma certa, ha senza dubbio una rilevanza che va al di là del dato puramente romano, non solo perché analogo discorso era stato presentato anche dal Comune di Milano, ma perché essa investe questioni di metodo di valore nazionale. La decisione dà ragione a chi si limita, in sostanza, a chiedere che gli allegamenti dei prezzi amministrati dei servizi pubblici — senz'altro meritevoli in un periodo di accentuata inflazione — non siano deliberati prevaricando la voce e l'opinione degli utenti, cioè in definitiva passando sopra la testa degli enti locali come ora avviene, e non altrettanto a costituire sacche di rendita ingiustificate, ma siano verificati e discussi in modo pubblico e per costi diretti, sotto vetrina.

La decisione sottolinea pertanto l'urgenza della riforma democratica degli attuali organismi di controllo dei prezzi e del passaggio delle relative competenze alle Regioni, che è fissata dalla legge per il primo gennaio del 1979.

La decisione del Tar, per quanto riguarda Roma, pone anche il problema della società Italgas, che pure ha avanzato al Comune proposte per il proseguo della concessione, ma che non può contare a vedere ingrossare i propri introiti senza adeguate contropartite nel campo degli investimenti. Il deliberato del Tar, per divenire esecutivo deve ora essere pubblicato, cosa che si prevede avverrà in un paio di mesi: alla società privata è riservata la possibilità di ricorso al consiglio di Stato.

E sarà il supremo organismo amministrativo, in attesa della sentenza definitiva, che deciderà se l'opinione del Tar debba diventare operativa. Il procedimento forse troppo lento, ma così prevede la legge. Chi ha già pagato le bollette maggiorate, comunque, non deve temere: se anche in seconda istanza, nella più lontana delle ipotesi, il ricorso del Comune sarà accolto, tutti i soldi pagati in più saranno rimborsati. Magari saranno detratti dalla prossima bolletta.

Non ci saranno forse effetti immediati nelle fasce dei contribuenti romani, ma a nessuno può sfuggire l'importanza della sentenza, che è stata emessa ieri dalla terza sezione del Tar. Una coartata delle donne, documentatissime da tempo presentate dall'amministrazione capitolina e dai sindacati. In somma l'aumento da 102 a 126 lire per un metro cubo di metano e quello, ben più consistente, del gas manifatturato da 84 a 104,30 lire non ha convinto proprio nessuno. Tantomeno la stessa commissione consultiva del comitato provinciale prezzi, che pochi giorni prima dell'ormai troppo citata delibera, si è espressa negativamente sulle proposte dell'Italgas. Al massimo — ha detto la commissione tecnica — le tariffe potrebbero aumentare di un quarto per cento, più che sufficiente a coprire i costi di gestione. Un parere bella mente onorato. Il CPP, come se nulla fosse, aveva deciso di rincarare il prezzo del metano e del gas, rispettivamente del 26 e del 23 per cento. Lira più, lira meno quanto aveva chiesto la Romana.

Con che dati è stato giustificato quest'aumento? Non è esagerato dire, e lo ha convalidato ieri anche il Tar, che le cifre che dovevano sostenere la richiesta erano infatte. Vediamo di che si tratta. La «Romana» ha detto che ogni lavoratore gli costa ben dodici milioni e 727 mila lire all'anno. Non è vero: le cifre fornite dai sindacati e dai sindacati mai contestate, dicono che l'azienda spende per ogni lavoratore due milioni in meno di quanto dichiara. Tremila trecentottantaquattro dipendenti, costano alla Romana — annuamente — di spenda 20 miliardi e 670 milioni. Bisogna poi aggiungere altri tre miliardi e più di continenza e altre voci come gli scatti di anzianità, il premio di produzione e altri. Arrivano così a 35 miliardi e 717 milioni. Divisi per i lavoratori, questo totale ci dice che il costo reale per dipendente è di dieci milioni e 550 mila lire. E se l'anno accettato i sindacati, a maggior ragione, e più facilmente, avrebbe potuto verificarsi anche il comitato prezzi.

Ma non l'ha fatto. Come pure, il CPP, ha volutamente ignorato che l'azienda, sotto la voce investimenti, ha «piazato» anche le spese correnti (che si presume ogni società debba sostenere), e quelle per gli allacci.

Il caso esemplare della demolizione di una costruzione sull'Aurelia

Va Giovanni Piacentini, una traversa dell'Aurelia poco prima del raccordo anulare e qui che qualche giorno fa si sono presentati 25 operatori del Comune, al seguito (come sempre, quando si deve demolire una ruota, una pala meccanica) e l'ordine è patificato già da tempo — di abbattimento per la casa abusiva. E lavoro è andato avanti a lungo, stavolta infatti si doveva battere una villa di tre piani divisa in quattro appartamenti, e prima di mettere in funzione la ripara si sono dovuti mettere al riparo tutti i materiali di costruzione che sarebbero serviti a completare la costruzione. Prima di sera la palazzina non c'era più, la cima della cimbotta che si affacciava dall'alto sulla via consolare era tornata con la

terra: i lavoratori, gli abusivi di necessità mentre — dice il volantino — chi specula viene lasciato in pace. Come stanno le cose? Cerchiamo di capirlo, non solo e non tanto per fare chiarezza su una singola vicenda ma perché la storia della villa sull'Aurelia può per molti versi essere un caso esemplare. Cominciamo allora col descrivere la costruzione: tre piani, uno seminterrato ma pronto, con qualche colpo di raspa, a ricevere tutta la luce del sole divisi in quattro parti uguali, in quattro appartamenti composti da una zona a pian terreno, una al primo piano e l'altra sulla mansarda. Una struttura in cemento armato particolarmente ricercata, non perfettamente simmetrica. Materiali da costruzione buoni e una ricopertura a cortina. Il volume complessivo della costruzione era di 5846 metri cubi (1.461 metri cubi per ciascuna alloggio), la superficie utile di 1.886 metri quadrati. In pratica per essere ancora più espliciti, ogni appartamento era di 465 metri quadrati. Per fare un raffronto, un'alloggio tipo (tre camere, cucina e servizi) non raggiunge i 100 metri quadrati.

Ebbene, quanto costava tutto questo? Qui i calcoli si fanno più difficili, ma possiamo vedere qualche cifra di parazione: il prezzo di fabbricazione medio (stima di alloggi costruiti con metodo industriale e senza alcun lusso superfluo). Facciamo qualche conto: moltiplicando 230.000 lire per i 465 metri quadrati si arriva a una cifra di circa 110 milioni per ogni appartamento.

A qualcuno potrà sembrare stupefante, ma il valore oggettivo della villa (sfora di 450 milioni), mentre quello commerciale non esitiamo a dirlo — arriva a 600 milioni. Se la costruzione è costata di meno i proprietari dovrebbero sprecare come hanno fatto e speculare non solo a noi ma anche alle tante ditte edili che si presentano agli appalti dell'Inac e che non riescono a vendere i loro appartamenti. Le zone spesso sono al massimo ribasso. Questa insomma, secondo il volantino è secondo anche il Messaggero in un articolo che sembrava più che altro raccolto, se si è semplificato il parere del proprietario è la casa da «avere risparmi». Un fatto che non risulta che i proprietari o

Una villa da 450 milioni, le ruspe e gli interessi delle borgate

Il processo per la rapina di piazza dei Caprettari

Berenguer ai giudici della Corte d'Assise: «Quello lì non ero io»

Con l'interrogatorio di Jacques René Berenguer, uno dei capi della banda dei marseillesi, è ripreso in Corte d'Assise il processo per la tragica rapina di piazza dei Caprettari che, il 2 febbraio 1975, costò la vita all'agente di polizia Giuseppe Marchisella. Il bandito è stato ascoltato solo ieri perché si è dovuto attendere che fosse estradato in Italia dai Stati Uniti, dove era detenuto in carcere per spaccio di stupefacenti.

Il governo non mantiene gli impegni, non versa i fondi promessi e l'azienda è con l'acqua alla gola

Rischio di un aumento per gli abbonamenti Atac

Conferenza-stampa del presidente della municipalizzata - La legge «Stammati-bis» obbligherebbe al ritocco delle tariffe

Aumenteranno ancora le tariffe dell'Atac? Il processo è cominciato perché se si guarda solo ai abbonamenti e non ai biglietti. Gli amministratori dell'azienda sono contrari, e stanno facendo il corso per evitare. Ma se saranno costretti, rinvii legittimi, se il governo non comincerà finalmente a versare ai Comuni i fondi promessi, per il ripiano dei deficit. Lo ha affermato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il presidente dell'Atac, Luigi Marchisella, denunciando la mancanza di impegno degli Interni e del ministero delle Infrastrutture e «Stammati-bis», che impone di «mitigare» gli impegni assunti.

Ma cerchiamo di spiegare come mai l'Atac, pur non avendo la possibilità di accedere alla stretta a ritoccare il prezzo degli abbonamenti. A far zingare la legge n. 43, conosciuta come «Stammati-bis», che impone alle aziende comunali, vincoli precisi: la spesa corrente di bilancio del 78 non può superare del 10 per cento quella accertata nel '77. Il governo, però, si impegna a coprire il deficit dell'azienda non ratealmente, ma versando al Comune, a patto che il deficit '78 non superi quello del '77. Un eventuale maggior perdita rispetto all'anno precedente — dice la «Stammati-bis» — «dovrà essere fronteggiata esclusivamente con l'aumento delle tariffe».

Tutto bene, dunque, o quanto meno, «le rate del governo all'Atac spettano 19 miliardi al mese» non sono ancora viste. Nel frattempo

Nel casello ferroviario che il padre aveva occupato perché senza casa

Bimba di diciotto mesi annega cadendo in una vecchia cisterna

La tragedia ieri sera a un chilometro dal Divino Amore - Debora Piacentini era la penultima di cinque figli - Una situazione di miseria e disperazione

E morta a soli 18 mesi, annegando nella cisterna del vecchio casello ferroviario che il padre aveva occupato perché senza casa. Debora Piacentini ed era la penultima di cinque figli. La tragedia è avvenuta ieri sera a poco più di un chilometro dal Divino Amore a ridosso della via Asdrubale.

La piccola ha abbandonato il suo letto e approfittando di un attimo di distrazione della madre, Franca Piacentini, di 26 anni, si è avventurata a quella cisterna invecchiata e abbandonata per guardarsi dentro e ha perso l'equilibrio. Il fondo del copripiano ha richiamato l'attenzione della madre ma non è stato tempo di fare. Proprio mentre la donna urlava disperata, gridando: «Dove, i lavori sono prosciutti, un costruttore ed un mobilere».

Il processo per la rapina di piazza dei Caprettari

Illustrati gli impegni del Comune per il decentramento

Entro l'anno saranno completati gli atti amministrativi che consentiranno al consiglio di decentramento di deliberare su al come materia di cui, quel consiglio, deve occuparsi. Le attività, sostanziali e patrimoniali, e perimetrate dai presidenti di area, la cui gestione è stata affidata, per la parte di decentramento, a un comitato di lavoro, che ha detto ieri il sindaco Argan parlando del corso di una assemblea convocata per la settimana prossima.

Un tubo rotto mette di nuovo in allarme la Balduina

Anche un tubo alla Balduina, ieri si è rotta una tubatura dell'acqua durante i lavori di ripristino delle condutture del gas. Il flusso d'acqua da un po' ha colmato la cisterna che gli operai avevano aperto per saldare le nuove condutture. Immediatamente sono accorsi le squadre di soccorso dei vigili del fuoco che con le marce, le idrovore hanno impedito che l'acqua, tornandosi da entrare e invadere la strada e i portoni degli stabili in alcuni punti, però, il manico stradale ha ceduto un poco e per questo forse, sarà necessario un intervento con i raddrizzatori che, con il tempo, si sono curvati. Il maltempo per il momento non impedisce al Comune di intervenire sul dissesto dell'acquedotto in situazione e sembrata tornare alla normalità.

Com'è ricordato a giudizio della Balduina comincia rono quasi un anno fa: esattamente alla fine di agosto il maltempo per il momento non impedisce al Comune di intervenire sul dissesto dell'acquedotto in situazione e sembrata tornare alla normalità.

Il governo non mantiene gli impegni, non versa i fondi promessi e l'azienda è con l'acqua alla gola

Rischio di un aumento per gli abbonamenti Atac

Conferenza-stampa del presidente della municipalizzata - La legge «Stammati-bis» obbligherebbe al ritocco delle tariffe

Aumenteranno ancora le tariffe dell'Atac? Il processo è cominciato perché se si guarda solo ai abbonamenti e non ai biglietti. Gli amministratori dell'azienda sono contrari, e stanno facendo il corso per evitare. Ma se saranno costretti, rinvii legittimi, se il governo non comincerà finalmente a versare ai Comuni i fondi promessi, per il ripiano dei deficit. Lo ha affermato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il presidente dell'Atac, Luigi Marchisella, denunciando la mancanza di impegno degli Interni e del ministero delle Infrastrutture e «Stammati-bis», che impone di «mitigare» gli impegni assunti.

Ma cerchiamo di spiegare come mai l'Atac, pur non avendo la possibilità di accedere alla stretta a ritoccare il prezzo degli abbonamenti. A far zingare la legge n. 43, conosciuta come «Stammati-bis», che impone alle aziende comunali, vincoli precisi: la spesa corrente di bilancio del 78 non può superare del 10 per cento quella accertata nel '77. Il governo, però, si impegna a coprire il deficit dell'azienda non ratealmente, ma versando al Comune, a patto che il deficit '78 non superi quello del '77. Un eventuale maggior perdita rispetto all'anno precedente — dice la «Stammati-bis» — «dovrà essere fronteggiata esclusivamente con l'aumento delle tariffe».

Tutto bene, dunque, o quanto meno, «le rate del governo all'Atac spettano 19 miliardi al mese» non sono ancora viste. Nel frattempo

Il governo non mantiene gli impegni, non versa i fondi promessi e l'azienda è con l'acqua alla gola

Rischio di un aumento per gli abbonamenti Atac

Conferenza-stampa del presidente della municipalizzata - La legge «Stammati-bis» obbligherebbe al ritocco delle tariffe

Aumenteranno ancora le tariffe dell'Atac? Il processo è cominciato perché se si guarda solo ai abbonamenti e non ai biglietti. Gli amministratori dell'azienda sono contrari, e stanno facendo il corso per evitare. Ma se saranno costretti, rinvii legittimi, se il governo non comincerà finalmente a versare ai Comuni i fondi promessi, per il ripiano dei deficit. Lo ha affermato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il presidente dell'Atac, Luigi Marchisella, denunciando la mancanza di impegno degli Interni e del ministero delle Infrastrutture e «Stammati-bis», che impone di «mitigare» gli impegni assunti.

Ma cerchiamo di spiegare come mai l'Atac, pur non avendo la possibilità di accedere alla stretta a ritoccare il prezzo degli abbonamenti. A far zingare la legge n. 43, conosciuta come «Stammati-bis», che impone alle aziende comunali, vincoli precisi: la spesa corrente di bilancio del 78 non può superare del 10 per cento quella accertata nel '77. Il governo, però, si impegna a coprire il deficit dell'azienda non ratealmente, ma versando al Comune, a patto che il deficit '78 non superi quello del '77. Un eventuale maggior perdita rispetto all'anno precedente — dice la «Stammati-bis» — «dovrà essere fronteggiata esclusivamente con l'aumento delle tariffe».

Tutto bene, dunque, o quanto meno, «le rate del governo all'Atac spettano 19 miliardi al mese» non sono ancora viste. Nel frattempo

Il governo non mantiene gli impegni, non versa i fondi promessi e l'azienda è con l'acqua alla gola

Rischio di un aumento per gli abbonamenti Atac

Conferenza-stampa del presidente della municipalizzata - La legge «Stammati-bis» obbligherebbe al ritocco delle tariffe

Aumenteranno ancora le tariffe dell'Atac? Il processo è cominciato perché se si guarda solo ai abbonamenti e non ai biglietti. Gli amministratori dell'azienda sono contrari, e stanno facendo il corso per evitare. Ma se saranno costretti, rinvii legittimi, se il governo non comincerà finalmente a versare ai Comuni i fondi promessi, per il ripiano dei deficit. Lo ha affermato ieri, nel corso di una conferenza stampa, il presidente dell'Atac, Luigi Marchisella, denunciando la mancanza di impegno degli Interni e del ministero delle Infrastrutture e «Stammati-bis», che impone di «mitigare» gli impegni assunti.

Ma cerchiamo di spiegare come mai l'Atac, pur non avendo la possibilità di accedere alla stretta a ritoccare il prezzo degli abbonamenti. A far zingare la legge n. 43, conosciuta come «Stammati-bis», che impone alle aziende comunali, vincoli precisi: la spesa corrente di bilancio del 78 non può superare del 10 per cento quella accertata nel '77. Il governo, però, si impegna a coprire il deficit dell'azienda non ratealmente, ma versando al Comune, a patto che il deficit '78 non superi quello del '77. Un eventuale maggior perdita rispetto all'anno precedente — dice la «Stammati-bis» — «dovrà essere fronteggiata esclusivamente con l'aumento delle tariffe».

Tutto bene, dunque, o quanto meno, «le rate del governo all'Atac spettano 19 miliardi al mese» non sono ancora viste. Nel frattempo



SUB A «TEVERE EXPO» Dopo gli spettacoli organizzati dalla Regione Lazio, a «Tevere Expo» è stata la volta delle manifestazioni del gruppo subacqueo dell'ENEL, dei carabinieri, dei sommozzatori dei vigili del fuoco e della «Casa del pescatore». C'è un dipendente dell'ENEL, del servizio «sub», si sono immersi nel Tevere e hanno deposto sul fondo una targa ricordo. Per questa mattina, sempre nell'ambito delle iniziative della mostra, a Castel Sant'Angelo, alle 11.30 si terrà una tavola rotonda sulla formazione professionale artigiana. NELLA FOTO, I «sub» si immergono con la targa.



Solenne celebrazione, ieri, del 50° anniversario della nascita di Salvador Allende. Il presidente cileno e leader di Unidad Popular, barbaramente assassinato durante il golpe fascista in Cile. L'anniversario della nascita di Allende è stato celebrato nella sala consiliare di Palazzo Valentini, sede della Provincia, alla presenza di rappresentanti del Comune, della Provincia, della Regione e di numerosi cittadini residenti in Italia.



Ricordata la figura di Salvador Allende. Durante la manifestazione hanno preso la parola il sindaco Giulio Carlo Argan, il presidente della Provincia Lamberto Mancini, Riccardo Lombardi, della direzione del PSI, il compagno Gian Carlo Pagetta, della direzione del PCI, Roberto Bonanni, della DC e un rappresentante del Cile democratico. NELLA FOTO, l'assemblea a Palazzo Valentini, ascolta in piedi, la registrazione delle ultime parole di Allende.